



**TEATRO DEL LEMMING**

centro internazionale di ricerca  
il teatro dello spettatore

# L'URLO E ALTRE FALISTRE

*rito a due voci*

---

# L'URLO E ALTRE FALISTRE

*rito a due voci*

con **Marco Munaro** e **Massimo Munaro**

poesie **Marco Munaro**

musica e regia **Massimo Munaro**

una produzione **Teatro del Lemming 2024**

*Quanta neve fitta lenta alta cade  
qui.*

*Su, corri, spalanca la porta,  
esci fuori a giocare.*

*Si sono fatte bianche anche le strade.*

*Guarda che sono qui. Cercami.*

*Presto, prima che faccia buio.*

*Prima che si perda ogni traccia.*

*Marco Munaro*



«Il primo lavoro che segnalò il Teatro del Lemming all'attenzione del pubblico e della critica nazionale fu Cinque Sassi, un lavoro scenico che nasceva da una raccolta di poesia di mio fratello Marco. Il testo poetico veniva frantumato, moltiplicato, abitato dal corpo di molti attori che in scena riempivano quelle parole di azione e colori. La poesia non stava soltanto nel suono ma anche nella composizione delle azioni, dei corpi, della luce, della musica, del canto, dei silenzi. Era il 1994. Trent'anni dopo. In scena solo io e Marco. Un attore e un poeta. Non ci sono azioni né colori. Solo parole, il loro suono. Le voci, la musica. In questa nudità lasciamo che esse riverberino nella loro pura potenza.» **Massimo Munaro**

«Il TESTO (poetico, teatrale) e l'EVENTO. Innanzitutto di una voce, di un canto della lingua-realtà, della poesia stessa, insieme gioioso e abissale - spalancante universi. E poi (esiste anche un'intelligenza del corpo) di un gesto muto e onnidicente, grado zero delle lingue e origine di ogni possibilità comunicativa-narrativa: "Ma come, non mi vedi? Sono qui" (l'evento dell'essere qui) e "corse, grida, risa: ti ho colpito!" (qui, nella storia). Ma è una storia narrata per "intermittenze del corpo", cioè per lampi di verità del corpo/tempo/memoria, che pur ruotano attorno a due gruppi tematici: da una parte la morte dell'infanzia e dell'adolescenze (L'urlo) e dall'altra l'infanzia e l'adolescenza ritrovate (le falistre) - discesa, comunque sia, nell'Ade, nell'inconscio (da vivi, perché si è rischiato di essere morti). A ciascun nucleo corrisponde una lingua: o la lingua visionata e deformante "vista" da chi è stato colpito a morte e sta per morire dissanguato, oppure la lingua aerea, fatata e fresca degli affetti familiari, scoccata in "falistre" - fiocchi di neve o faville più che dialettali: materne.

Si intenderà meglio a questo punto il significato del titolo Cinque Sassi: reminiscenza di un gioco infantile, ma insieme oracolo ad Apollo/Dioniso sulla propria morte: cinque, come le punte del corpo umano a stella disegnato da Leonardo in un cerchio, cinque come le dita di una mano, come le piaghe da crocefissione, come cinque fratelli.»

**Marco Munaro**



## RASSEGNA STAMPA



“L’urlo e altre Falistre”, un esperimento di poesia a teatro condotto dal regista Massimo Munaro e dal fratello Marco, raffinato poeta ed editore di poesia. Della necessità di una dimensione orale della poesia parla da sempre, forse con un po’ troppa enfasi, Mariangela Gualtieri; ma qui notiamo tre cose che spostano e arricchiscono la questione: la messa in forma di una possibile relazione della poesia con la musica; la filigrana del rapporto fraterno che si insinua tra i versi nell’evocazione dell’infanzia e di un paesaggio luminoso e acquatico, sorgivo; la sintesi teatrale tra due modi di dire la poesia che spesso stanno agli antipodi, e che qui trovano un peculiare equilibrio: il modo del poeta, misurato, preciso, scolpito, quasi centellinato e gustato; il modo dell’attore/musicista, dove parola e musica cercano una fusione, in una “lotta” d’amore, e dove l’atto del dire acquista impeto pienamente corporeo.

**Franco Acquaviva, Sipario.it**


La coppia Marco e Massimo Munaro ha deciso infatti di narrarci la sua infanzia sotto forma di poesia. Due fratelli, l’uno poeta e l’altro drammaturgo, ripercorrono dunque i sentieri che dal fiume dove hanno imparato a nuotare li conduce alle corse per le distese del Polesine. “Emozioni che perdurano ancora in me”, rivela Marco, che nel loro cristallizzarsi in forma poetica di endecasillabi e settenari fanno del fiume Po inizio, svolgimento e immancabile fine di una dualità rappresentata in scena dalla presenza dei due attori agli estremi opposti della scena, a incorniciare col loro vestito nero la vetrina/sfondo della storica casa editrice di poesie Il Ponte del Sale.

**Leonardo Delfanti, PAC-Paneacquaculture**

Con L'URLO E ALTRE FALISTRE, Marco e Massimo Munaro raggiungono il crinale dove poesia e teatro convergono. Una linea di confine che non serve per esser superata, che si può anzi mantenere, seguire a perdita d'occhio, percorrere assieme. Qui il tempo è sospeso ma quanto mai presente, incarnato nelle azioni, vibrante in ogni cosa. Non è più la durata misurabile di un'azione, non è più sostanza che si consuma. E' dimensione dell'esperienza, densità estrema contenuta in egual misura nell'attimo e nel secolo, il giorno e la decade, le ore e le stagioni. La verità che la parola poetica rivela è semplice quanto arcana: tutto è unico e molteplice, anche il granello, la "falistra", la voce e l'eco, il momento e il suo ricordo. Tutto è duplice: il tempo vissuto adombra la presenza del tempo perduto. Davanti a noi, la nuda scena, agitata di pagine soltanto e della fiamma tremula di una candela, genera reiteratamente doppi concentrici. Due corpi, due voci. Il poeta e l'attore. La parola e la musica. D'un tratto, la parola detta si fa parola cantata, ma è puro riverbero, iridescenza della trasparenza, rifrazione di un luore che muove nella finta inerzia della parola, salvata dalla poesia. Tutto è duplice, affratellato, testimone e compagno di tutto il tempo vissuto.

**Paolo Verlengia, Teatrionline**



A photograph of a lit candle in a brass holder, resting on a terracotta base. The candle is white and has a small flame. The background is blurred, showing people sitting at tables with blue chairs, suggesting an outdoor event or festival.

*Spegnete le luci, ora, è tardi, vieni,  
è l'ora di andare a dormire, mamma.  
«Il sapone m'è caduto nell'acqua».  
Non pensarci, sei stanca vero?,  
domani lo ritroverai.  
Un altro scalino dàì.  
Un altro scalino e poi: dormi, dormi...  
Ma non si arriva mai?  
Fate, angoli-angeli dietro l' o specchio,  
nel secchio,  
fateci arrivare in cima alle scale  
sotto le lenzuola, a letto.*

*Marco Munaro "Cinque Sassi"*

Il Teatro del Lemming è il fondatore di una originale poetica teatrale che ha chiamato TEATRO DELLO SPETTATORE, un teatro che interroga il ruolo dello spettatore, trovando di volta in volta nuove strategie per coinvolgerlo all'interno dell'evento scenico.

In totale antitesi con la società odierna in cui prevale in ogni ambito della vita la quantità sulla qualità, nel trionfo su ogni altra della dimensione economica, il Teatro dello Spettatore ricerca una relazione intima e personale con ciascun individuo, rifugge la massa anonima a cui si rivolge l'industria culturale a favore delle differenze: poiché per questo teatro non esistono due individui spettatori perfettamente identici ed è allo loro preziosa unicità che esso si rivolge.

Poiché qui gli spettatori diventano soggetti dell'esperienza teatrale e non più semplici fruitori passivi: essi divengono parte attiva e costitutiva dell'opera.

“Questo teatro, diverso, anti-tradizionale, che quotidianamente lotta per la propria sopravvivenza, rappresenta una piccola rivincita nei confronti di quel segmento di realtà che tenta silenziosamente di narcotizzare la coscienza di un uomo che, per poter comprendere e interpretare il proprio mondo, sembra volersi avvalere sempre di meno del potenziale ermeneutico ed euristico delle arti”.

*GIACOMO FRONZI, Teatro del Lemming. Teoria e pratica di una teoria estrema, Micromega*

# CONTATTI

**DIANA FERRANTINI**

**M. 0039 320 04 41 174**

mail **[organizzazione@teatrodellemming.it](mailto:organizzazione@teatrodellemming.it)**

[www.teatrodellemming.it](http://www.teatrodellemming.it)